

Il rinnovamento missionario della parrocchia consiste nel trasformarla in una comunità, mediante la promozione della ministerialità e corresponsabilità di tutti gli operatori pastorali, facendo leva sull'esercizio comune della vocazione battesimale, e ridefinendo il ruolo del parroco. La promozione della ministerialità e della corresponsabilità, infatti, in qualche modo, mette in discussione il ministero del presbitero-parroco. In effetti, ci può essere vera corresponsabilità solo quando il parroco non concepisce il suo ruolo come quello dell'unica guida, che decide e organizza tutto da solo. In base alla tradizione teologica e spirituale finora conservata, il parroco esercita il ruolo di rappresentanza e sostituzione, per cui egli esiste e opera *per* la comunità. La teologia del Vaticano II e la nuova situazione pastorale chiedono, invece, che il parroco concepisca se stesso come parroco *nella e della* comunità. Il risultato concreto di questa concezione è che prima del parroco c'è la fede della comunità. Quando il parroco sarà trasferito ad altra destinazione, la fede della comunità permane ancora e deve permanere. Non si è parroci *di*, ma parroci *in*. Naturalmente, sviluppare la ministerialità dei laici non significa eliminare il ruolo proprio del parroco, come sviluppare la ministerialità della comunità diocesana non significa eliminare il ruolo del Vescovo. Al contrario, significa ritrovare il cuore della ministerialità condivisa e sostenere il ministero di tutti, perché la comunità è un soggetto ecclesiale. Il modello che vede nel Vescovo e nella persona del parroco gli unici soggetti responsabili non rispetta pienamente il fatto che tutta la Chiesa è responsabile della missione, ma rimane ancorato all'idea che la missione e la cura pastorale sia una questione che riguarda solo il ministero ordinato.

In breve, il primo vero rinnovamento della parrocchia consiste nel passaggio dalla responsabilità di un solo soggetto, il parroco, vincolato da un territorio, alla corresponsabilità dell'intera comunità. La comunità parrocchiale nel suo complesso, ovviamente sotto la guida del ministero ordinato, è il soggetto della missione e dell'evangelizzazione. Essa si fa carico di portare l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della vita cristiana fuori del recinto del territorio, e, in questo modo, supera sia la spinta a fare della parrocchia una comunità "autoreferenziale", in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; sia la percezione della parrocchia come "centro di servizi" per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono. La comunità parrocchiale, se opera con corresponsabilità condivisa, intercetta i nuovi "luoghi" dell'esperienza umana, così diffusi e dispersi; accoglie e accompagna le persone in un contesto di complessità sociale crescente; sfugge il pericolo di ridursi a gestire solo la pietà popolare o il bisogno di sacro. Su i nuovi compiti della comunità ci si deve necessariamente misurare per riposizionare la parrocchia in un orizzonte più spiccatamente missionario. Questa, come abbiamo già visto, è l'espressione più prossima all'umanità, proprio perché in cammino con ogni uomo nel luogo e nel tempo in cui egli si trovi a vivere. Il suo territorio, perciò, non dovrebbe essere considerato "un'esclusiva riserva di caccia, o un feudo nel quale uomini e donne sono come ingabbiati, suscettibili di essere puniti appena superano la linea di confine e si recano nell'altra parrocchia". "Esso dovrebbe essere l'ambito in cui la comunità cristiana confessa la fede, vive l'Evangelo, serve l'uomo e il mondo." In ultima analisi, la parrocchia è lo spazio dove ci si forma per poi uscire dal tempio verso le periferie della vita e incontrare gli uomini nei luoghi e nei tempi delle loro gioie e delle loro speranze e sofferenze. Se la gente non bussa alla porta della canonica, il parroco va a bussare alla porta delle case e del cuore della gente!